veniva fatto sedere in una sedia coperta di drappo verde. L' arcivescovo in abito da diacono accompagnato da' suoi suffraganei lo faceva giurare sopra i santi vangelj, che mai prenderebbe l' armi contro il re, se pure non fosse costretto dal suo legittimo signore, e che in tal caso restituirebbe le insegne dell' ordine al re, sotto pena d' essere reputato infame, e condannato a morte se rimaneva prigioniere di guerra; che difenderebbe con tutte le sue forze, quando ne fosse richiesto, le dame, sì vedove che maritate, e gli orfani, semprechè la loro causa fosse giusta. Dipoi due fra più antichi cavalieri lo presentavano al re, che toccandogli colla sua spada la spalla gli diceva: *Iddio ti faccia buon cavaliere*: indi sette damigelle della regina vestite a bianco, venivano a cingergli la spalla al fianco: quattro de' più ragguardevoli personaggi attaccavangli gli sproni dorati, e la regina prendendolo per la mano destra, ed un' altra dama di maggior qualità per la sinistra lo conducevano sopra un' altra sedia riccamente adornata. Allora il re e la regina mettendolo in mezzo, e tutta la corte assidendosi più in basso, presentavasi una colazione di confetture, e così finiva la ceremonia. Qual fosse la divisa dell' Ordine non si conosce.

TAVOLA CXXVI.

CAVALIERE DELLO SPIRITO SANTO

Si disse già, parlando dell' ordine del s. Spirito del retto desiderio, detto ancora del nodo, che Enrico III. re di Francia e di Polonia, passando nel suo ritorno da questa città da Venezia per andare al possesso della corona di Francia, la repub-

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dirett. N. Moneta inc.

Cav. dello Spirito Santo

blica
quest
Sicilia
tore,
nel gi
me e
tuire
rito,
in s
mor
dizio
avend
d'app
di suo
gli statu
ma che
si raro
posto,
belle m
vasi in
ereditat
mente
tanto d
non è u
bra vero
dell' unc
diversità
temente
loro, se

blica di Venezia fecegli un regalo dell'originale degli statuti di quest' Ordine, di cui Luigi di Taranto re di Gerusalemme e di Sicilia, sposo a Giovanna I. regina di Napoli, era stato l' institutore, e gli aveva dato il nome dello Spirito Santo; stantechè nel giorno della Pentecoste era stato coronato re di Gerusalemme e di Sicilia. Questo fu che fece risolvere Enrico III. ad instituire similmente un ordine militare sotto l'invocazione del S. Spirito, perchè nel 1573 fu eletto re di Polonia, ed aveva ottenuto in somigliante giorno del 1574 il regno di Francia dopo la morte di Carlo IX. suo fratello. Il signor Laboreur nelle sue addizioni alle memorie di Castelnau dice, che questo principe avendo ricevuti dalla repubblica gli statuti suddetti, risolvette d' appropriarsi la instituzione dell' Ordine, come se fosse stata di suo ritrovamento, e che dopo avere copiati, e commentati gli statuti, diede ordine al cancelliere di Chiverny di bruciarli; ma che quel ministro si recò a grave scrupolo il far perire un sì raro manoscritto, il quale oltre il merito di chi l' aveva composto, e della sua antichità, era ancora stimabilissimo per le belle miniature in pergamena, ove si vedeva quanto contenevasi in ciascun capitolo; dice ancora che questo libro fu poi ereditato da Filippo Huraut vescovo di Chartres, e che finalmente capitò nelle mani del presidente de Maisons. Al dire per tanto del ricordato autore l' ordine del S. Spirito di Francia non è un ordine diverso da quello di Napoli; ciò che non sembra verosimile, imperocchè qualora si paragonino gli statuti dell' uno con quelli dell' altro, facilmente si dedurrà, causa la diversità di essi, essere stati i due ordini instituiti indipendentemente l' uno dall' altro, nè altra conformità ritrovarsi fra loro, se non l' essere tuttidue fondati sul motivo stesso; lo che

non era per Enrico III. bastevol cagione per sopprimere gli statuti dell' ordine del S. Spirito del retto desiderio, a fine di abolirne la memoria, la quale sarebbesi sempre conservata pe' monumenti, che tuttavia esistono in Napoli, e per la testimonianza di moltissimi scrittori.

Checchè però ne sia, la verità è, che Enrico III. più di quattro anni dopo ch' ebbe ricevuto l' originale degli statuti soprannominati, fondò nel dicembre 1578 un ordine militare ad onore e sotto il nome del S. Spirito. Non fu sua intenzione di tacitamente abolire quello di s. Michele, come alcuni autori han preteso, poichè colle sue lettere patenti date per l' istituzione dell' ordine del S. Spirito, dichiara, che vuole ed intende che quello di s. Michele rimanga nella sua forza, e vigore, e sia osservato nella stessa maniera che lo era stata dopo la sua istituzione. Quantunque però le mire di quel principe in questo fatto fossero piene di pietà, come risulta dalle suddette lettere, nondimeno non mancarono degli spiriti maligni, i quali, recandosi a gloria d' interpretare sinistramente le azioni più giuste e lodevoli, interpretarono ingiustamente e chimericamente la istituzione dell' ordine in quistione. Abbiamo in fatto il Laboreur che dice: ,, il verde nascente, il giallo ,, dorato, il turchino ed il bianco erano i colori della favo- ,, rita d' Enrico III, i doppi M. da lui fatti mettere nel col- ,, lare dell' ordine denotavano il suo nome, e le due lettere ,, greche, che appellansi *delta* intrecciate insieme, che nell' in- ,, contrarsi col cerchio formavano un *phi* greco, per significare fedeltà, dovevano assicurarla di questa fedeltà, che le ,, aveva giurata, ch' ei però non le mantenne lungamente. ,, Gli H. che furono aggiunti alle cifre de' doppi M. denota-

Cav. Novizio dello Spirito Santo

„ va
„ tav
terpre
egli n
porre
trecc
per s
vuta
gnif
teva
dov
degl
fiamm
Santo
questa,
data da
e più co
quali i
ligion c
nella p
compo
T
tuttora
suo ten
corretti
scrivone
stro, il
tori ed
che entr
Iconogr.

,, vano il nome del re, ed i gigli tra le fiamme rappresen-
,, tavano il fuoco del suo amore. ,, Questa è una maligna interpretazione data alle intenzioni di quel principe. Per verità egli non si spiegò circa la significazione delle cifre da lui fatte porre nel collare; ma non potrebb' essere che i doppi *delta* intrecciati, che incontrandosi nel centro formano un *phi* greco per significare la fedeltà, denotassero la fedeltà da' sudditi dovuta a' lore principi? i doppi *lambda*, che secondo il Favino significano il nome della regina, che appellavasi Luisa, non potevano piuttosto denotare la lealtà e l' omaggio dai cavalieri dovuto al loro sovrano? i doppi M. la magnanimità, ch' è virtù degli eroi, e della quale un cavaliere deve far professione? e le fiamme, quelle lingue di fuoco, sotto la cui figura lo Spirito Santo discese sugli apostoli nel dì della pentecoste? Sembrami, questa, dice l' Helyot, una più giusta interpretazione di quella data da alcuni scrittori poco amorevoli, e da noi sopra recata, e più conforme ai termini delle accennate lettere patenti, colle quali i cavalieri erano stimolati a perseverare costanti nella religion cattolica, nell' amor di Dio, nella fedeltà al loro re, e nella pratica di tutte le virtù, di cui le lettere e le fiamme che componevano il collare eran simbolo.

Trovansi molti esemplari degli statuti di quest' Ordine, tuttora tra loro diversi, e ciascun de' quali è stato praticato a suo tempo. Gli ultimi statuti, stampati nel 1703, sono i più corretti, e contengono 95 articoli, i quali tra le altre cose prescrivono, che nell' ordine sarà un sovrano, capo, e gran maestro, il quale avrà tutta l' autorità sopra i confrati, commendatori ed uffiziali, ed a cui solamente spetterà il ricevere quelli che entreranno nell' ordine. Enrico III. assunse le nominate

qualifiche, ed unì la gran maestranza alla corona di Francia, senza che mai potesse venirne disgiunta. I re suoi successori non posson disporre in modo alcuno dell' ordine, de' denari ad esso spettanti, nè di alcuna commenda, quantunque vacante, se non dopo essere stati consacrati ed incoronati, e nel giorno in che ciò accade debbono essere richiesti dall' arcivescovo di Reims, o da quello che fa la ceremonia della consacrazione alla presenza di 12 Pari, ed uffiziali della corona, del giuramento dell' osservanza degli statuti dell' ordine, secondo la forma prescritta, il che eran tenuti a fare senza potersene dispensare affatto; il giorno dipoi la consacrazione il re dovea ricever l' abito ed il collare dell' ordine dalle mani del consacrante, alla presenza de' cardinali, prelati, commendatori, ed uffiziali di esso. Per la qual cosa Enrico III. ordinò che la formula del giuramento fosse inserita e trascritta nel libro della consacrazione con gli altri giuramenti, che i re son tenuti di fare prima d' esser coronati; ed essendochè quel principe fosse stato consacrato e coronato, riserbossi la libertà di giurar nelle mani dell' arcivescovo di Reims, o di qualunque altro vescovo a suo piacere, nella prima assemblea dell' ordine che si terrebbe. Si ha da alcune memorie che quest' assemblea fu per la prima volta tenuta il 31 dicembre 1578, nella chiesa degli agostiniani di Parigi. Vi si portò Enrico, e con lui vi si recarono tutti i vescovi e gli abbati a' quali erasi intimato d' intervenirvi; vi si trovarono similmente i principi ed i grandi che dovevan essere ricevuti nell' ordine tutti con calze e giubboni di tela di argento, sotto i loro abiti consueti. Nel coro della chiesa siedeva a destra il re su d' un trono coperto di broccato d' oro e di argento, seminato di gigli, con sopra un baldacchino simile; a piè del trono

erano delle panche per gli uffiziali, secondo l'ordine solito osservarsi nelle ceremonie delle feste dell' ordine di s. Michele. All' ingresso del coro, da sinistra del re, stavano i principi, ed i grandi che dovevan divenir cavalieri; eranvi ancora altre panche per gli ambasciadori ed altri signori della corte. Terminati i vesperi, il re discese dal trono, ed accompagnato dagli uffiziali dell' ordine si recò all' altar maggiore, innanzi a cui s' inginocchiò, ed allora il gran limosiniere, assistito da cinque vescovi ed abbati in abiti pontificali, tenendo uno la reliquia della vera croce, ed un altro il libro degli evangelj, presentarono ad Enrico il suo voto e giuramento di capo e gran maestro dell' ordine del S. Spirito, che fu da lui pronunziato.

Dopo che il re ebbe giurato, e sottoscritto il voto di sua mano, fu vestito del manto, presentato dal primo gentiluomo di camera, ed il gran limosiniere gli pose al collo il collare recitando alcune preci, le quali finite, il re si alzò, e discese alquanto in basso ov' era una seggiola, su cui s' assise. Il cancelliere di Chiverny si presentò a lui per esser creato cavaliere, si pose in ginocchio, e tenendo le mani su' santi evangelj, fece il giuramento, e dopo essere stato vestito del gran manto, il re posegli al collo il collare, e così fu praticato cogli altri uffiziali, e co' cardinali; il cancelliere di Chiverny ricevette anche i sigilli dell' ordine, datigli da sua maestà. Essendo stati creati gli uffiziali, il proposto maestro di ceremonie, l' araldo e l' usciere andarono a pigliare il più antico de' principi, che dovevan esser creati cavalieri, e dopoche egli fu accettato nell' ordine, andarono a prender gli altri secondo l' anzianità loro. In questa prima promozione furono 28 i cavalieri accettati nell' ordine.

I re di Francia, successori d' Enrico III., dopo la loro consacrazione fecero lo stesso giuramento, ad un incirca, e si sforzarono di dare un maggior lustro all' ordine, nel quale fu statuito fossero quattro cardinali, e quattro arcivescovi, vescovi, prelati, oltre il Gran Limosiniere di Francia, che divenivane Commendatore tosto assunto alla carica, senza prove di nobiltà. Tutti quegli prelati ebber la croce da portare pendente del collo appesa ad un nastro turchino. Vennero essi obbligati ad assistere alle feste e ceremonie dell' Ordine, i cardinali colla loro cappa magna rossa, ed i vescovi e prelati, vestiti di sottane violette, ed una mozzetta colla croce dell' ordine in ricamo. Nel giorno in cui deve celebrarsi l' uffizio pe' cavalieri defunti i cardinali assumer debbono la cappa magna color violetta, ed i prelati delle vesti nere. Ciascuno di essi nel giorno della loro accettazione pronunciano un giuramento speciale nelle mani del re.

Quanto agli altri cavalieri e commendatori si stabilì, che niuno fosse ricevuto nell' ordine senza esser cattolico, senza esser gentiluomo di nome e d' arme, da tre generazioni per linea paterna, ed aver anni venticinque, se principe, trentacinque non essendo tale. Il re eleggendo i soggetti, essi poi dovettero esser presentati al capitolo per l' accettazione, e dopo l' approvazione erano accettati: la funzione venne riserbata al primo di dicembre facendosi essa dopo i vesperi nella chiesa degli agostiniani di Parigi: tutti i cavalieri, commendatori etcet. non si ammisero all' ordine senza che prima appartenessero a quello di s. Michele: dopo la funzione dell' accettazione il nuovo cavaliere è tenuto giurare sugli evangeli l' osservanza degli statuti. Il giuramento obbliga i cavalieri a non servir principi stranieri;

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dirett. N. Moretti inc.

Cav. del Redentore, o del prezioso Sangue

ma pe
suddit
accolto
gno. E
legge,
cessori
dell' i

di ve
dal c
tellet
fatto
raso c
stra im
portare
retto di
gran tes
dati di s
cucita s
l' uscier
verde,

Vin
nel 1608,
Iconogr. T

ma perchè questo non poteva sostenersi riguardo a chi non era suddito di Francia, Enrico III. stabilì che niuno potesse essere accolto nell' ordine se non era francese, o naturalizzato nel regno. Enrico IV. però eccettuò i principi ed i sovrani da questa legge, e ciò per vantaggiare l' Ordine stesso. Altri re suoi successori fecero anch' essi delle leggi pel miglior andamento dell' instituto, per la sua sussistenza e per la disciplina.

I cavalieri ebbero un abito solenne consistente in manti di velluto nero seminati di fiamme d' oro e tutti attorno bordati dal collare dell' ordine. Il detto manto fu guernito da una mantelletta di tela d' argento verde, circondata dal detto collare fatto di ricamo: il manto e la mantelletta vennero soppannati di raso color d' arancio, e quello dovevasi portare dalla parte sinistra imbracciato, e dall' altra aperto. Sotto il manto ebbero a portare calze e giubbone di panno bianco, ed in capo un berretto di velluto nero ornato d' una piuma bianca. Il preposto, il gran tesoriere ed il registratore dovettero portare i manti bordati di sole fiamme e d' una piccola frangia d' oro, colla croce cucita sopra di essi, ed un nastro d' oro al collo. L' araldo e l' usciere ebber manti di raso nero e la mantelletta di velluto verde, colla croce dell' ordine pendente dal collo.

TAVOLA CXXVIII.

CAVALIERE DEL REDENTORE E DEL SANGUE PREZIOSO DI GESU' CRISTO

Vincenzo Gonzago duca di Mantova instituì quest' Ordine nel 1608, nel dì della Pentecoste. Egli pel primo ne ricevette